

DIZIONARIO DEGLI ISTITUTI DI PERFEZIONE

Diretto da
Guerrino Pelliccia (1962-1968)
e da
Giancarlo Rocca (1969 -)

IX

Spiritualità – Vézelay

Estratto

EDIZIONI PAOLINE

TEMPLARI

(Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis)

- I. Storia generale dell'Ordine.
- II. I Templari in Italia.
- III. La restaurazione dei Templari.

I. Storia generale dell'Ordine.

1. Origine. L'Ordine dei Templari fu istituito a Gerusalemme verso il 1119. Ugo di Payns, un nobile di ceto medio della Champagne, e nove suoi compagni emisero i normali voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, e costituirono una comunità che, per donazione di Baldovino II, ebbe come propria residenza una parte del palazzo reale identificato dai crociati come il tempio di Salomone, donde il nome di Templari.

Inizialmente si dedicarono alla protezione dei pellegrini che percorrevano le strade verso Gerusalemme; assunsero tale compito in un periodo in cui gli impegni sociali e morali della cavalleria erano urgenti, mentre il reale bisogno di protezione si desume dagli scritti dei pellegrini all'inizio del sec. XII.

Tuttavia, nel giro di pochi anni i Templari cominciarono a partecipare alle campagne militari contro gli infedeli, pur non abbandonando l'impegno originario.

E' stato talvolta sostenuto che i Templari abbiano imitato l'istituzione musulmana del *ribat* una fortezza alle frontiere dell'Islam, dove i musulmani conducevano una vita religiosa e militare. Ma questa ipotesi è discutibile: non è, infatti, certo che i Franchi in Oriente, durante i primi decenni del sec. XII, conoscessero l'esistenza del *ribat*, e la trasformazione operata col nuovo compito assunto non rappresentò un cambiamento radicale nella forma di vita dei Templari. Il mutamento può essere spiegato semplicemente dal bisogno di soldati negli Stati crociati. Nei suoi primi anni, tuttavia, la comunità non registrò un ampio sviluppo, mentre alcuni membri cominciarono a nutrire dubbi circa il loro genere di vita.

Queste circostanze spiegano il viaggio che Ugo fece in Occidente con 5 compagni, probabilmente nel 1127, e l'appello che egli rivolse a San Bernardo e che portò alla composizione del *De laude novae Militiae*, scritto a sostegno dell'Ordine. Non appena i Templari divennero noti in Occidente, furono subito apprezzati. Erano, infatti, considerati da San Bernardo come una nuova specie di milizia, che aveva il merito di impegnarsi in un duplice conflitto: i Templari non solo combattevano, quali monaci, contro le forze del male con le armi della preghiera e dell'abnegazione, ma partecipavano inoltre a una lodevole lotta materiale per la difesa della Chiesa e della cristianità. Per questo essi - come Crociati e in netto contrasto con quanti combattevano in guerre secolari - meritavano una ricompensa spirituale: essi erano persino considerati come martiri che offrivano la propria vita.

Al Concilio di Troyes, tenuto nel gennaio 1128 (o 1129 secondo R. Hiestand, *Kardinalbischof...*: v. bibl.) sotto la presidenza del legato pontificio, il Card. Matteo, vescovo di Albano, l'Ordine venne approvato e fu redatta una regola, probabilmente sotto la guida di San Bernardo, sebbene alcune clausole fossero aggiunte in seguito. Essa era basata in parte sulle già esistenti consuetudini dei Templari, mentre se ne possono discernere alcune mutate dalla regola di San Benedetto. In questo periodo Ugo e i suoi seguaci viaggiarono

attraverso l'Europa occidentale, cercando reclute e offerte. Questo segnò l'inizio del rapido accumularsi di ricchezze in seno all'Ordine in tutta la cristianità occidentale.

2. Espansione. Evidentemente i Templari avevano bisogno di considerevoli mezzi finanziari e quindi, diversamente da altre istituzioni monastiche contemporanee ma ugualmente agli altri Ordini militari, all'Ordine venne concesso di acquistare qualsiasi tipo di diritto di proprietà, tale differenza risultava già nella regola, la quale consentiva ai Templari di ricevere offerte di decime. Un'altra differenza risultò dal fatto che, diversamente dai benefattori dei monaci, quelli che favorivano i Templari non cercavano di fondare case per l'Ordine mediante le loro donazioni: quanti vivevano lontano dai confini della cristianità intendevano unicamente procurare i mezzi per la lotta contro gli infedeli. Tuttavia i benefattori si aspettavano ovviamente dai Templari preghiere e altri benefici spirituali, che i monasteri promettevano ai propri benefattori e che costituivano un importante fattore per attirare offerte. Alcuni donatori, tuttavia, ottennero vantaggi più materiali, come pensioni o vitalizi, oppure, in alcuni casi, anche versamenti in denaro.

L'acquisto di proprietà dai laici venne favorito da vari privilegi pontifici ottenuti nel sec. XII; il papato, infatti, sosteneva generosamente l'Ordine; tali privilegi includevano il diritto di seppellire chiunque avesse scelto di essere inumato nei cimiteri dei Templari, mentre chi elargiva all'Ordine una oblazione annuale si concedeva l'esenzione di un settimo della penitenza impostagli. Questa concessione contribuì senza dubbio ad accrescere il numero dei *confratres* del Tempio.

Con le donazioni l'Ordine accumulò una grande quantità di beni di varia natura in ogni parte della cristianità occidentale, anche se il volume delle offerte diminuì nel sec. XIII. Inoltre i Templari incrementavano e consolidavano normalmente il loro patrimonio mediante la compera che, in alcune regioni, era una forma di acquisto più frequente della donazione. La parte del reddito che i Templari lasciavano disponibile per l'Oriente aumentò con le esenzioni fiscali, ottenute dalle autorità ecclesiastiche e civili; la più importante, concessa dal papato nel sec. XII, fu l'esonero dal pagamento delle decime su terre che i Templari coltivavano personalmente o a proprie spese, mentre nel sec. XIII l'Ordine venne dispensato dalle tasse pontificie per la Terra Santa. Ma l'esenzione dalle decime, come altri privilegi fiscali ottenuti dall'autorità pontificia, compresa l'esenzione dalla giurisdizione del vescovo, sollevarono l'ostilità del clero secolare e diedero luogo a controversie. Queste di solito furono risolte mediante compromessi locali, che ebbero l'effetto di limitare le concessioni ottenute dal papa; lo stesso Innocenzo III ridusse (1215) i privilegi delle decime.

Mentre l'Ordine otteneva proprietà e privilegi, attirava anche reclute nell'Europa occidentale. Molti erano i figli più giovani di famiglie che altrimenti sarebbero stati destinati ai monasteri.

3. Attività militari. La rapida espansione dei Templari nell'Europa occidentale rivela l'importanza che essi - come gli altri Ordini militari - assunsero nella difesa della Terra Santa. Mentre i signori laici e i baroni in Siria dovevano fare assegnamento principalmente sui mezzi provenienti da proprietà in Oriente e incontravano difficoltà nel procurarsi colonizzatori, i Templari avevano una costante fonte di rendite e di reclute; e il contrasto con il potere laico diventava più evidente quando le terre orientali venivano perse a vantaggio degli infedeli.

Gli Ordini militari si trovarono perciò a svolgere un ruolo dominante negli affari bellici degli Stati crociati, assumendo il presidio e la difesa di un crescente numero di fortezze e procurando un notevole contingente degli eserciti che venivano messi in campo, anche

se la quantità degli effettivi dei Templari non risultava elevata neppure in rapporto alle norme medievali, e, d'altra parte, non erano infrequenti gravi perdite: per esempio, nella battaglia di Forbie (1244) vennero uccisi 312 Templari.

La fortezza di Gaza, annessa nel 1149, fu tra le prime cedute all'Ordine, ma, per mancanza di documenti, non è possibile tracciare l'esatta estensione dei possedimenti dei Templari. E' certo però che l'Ordine occupava parecchi castelli in tutti gli Stati crociati. Così, nel sec. XII la gran parte a nord della contea di Tripoli passò sotto il controllo degli Ordini militari e le fortezze dei Templari in questa regione comprendevano Tortosa, Chastel Blanc e Arima. In alcuni casi, come ad Athlit (Chateau Pélerin) nel 1218 e a Safed nel 1240, i Templari intrapresero la costruzione di castelli, curandone anche la manutenzione e la difesa.

I cavalieri e i sergenti, che l'Ordine metteva in campo, formavano all'inizio una truppa a cavallo, che non differiva essenzialmente da altri contingenti occidentali del tempo, anche se gli Ordini militari, analogamente ad altri sovrani franchi in Siria, utilizzavano anche i *turcoples* del luogo, alcuni dei quali potevano essere arcieri a cavallo. In genere, però, tali Ordini erano in grado di fornire una forza militare ben disciplinata ed esperta.

I costumieri dei Templari contengono precise norme circa la condotta sul campo di battaglia: per esempio, doveva essere mantenuto il silenzio durante le marce notturne, e quando suonava l'allarme durante una marcia, i frati dovevano attendere ordini prima di ingaggiare battaglia. Spesso i Templari fornivano l'avanguardia o la retroguardia delle armate crociate, e il valore della loro esperienza e disciplina risultò già evidente durante il viaggio di Luigi VII il Giovane attraverso l'Asia Minore nel corso della seconda crociata. Tuttavia il loro comportamento nella crociata egiziana di San Luigi IX (1249-50) sta a dimostrare che essi non sempre agivano con prudenza. Non avendo alcun obbligo preciso di combattere, i Templari potevano seguire una politica indipendente che talvolta contrastava con quella dei sovrani degli Stati crociati. Naturalmente la loro abilità nel seguire una politica autonoma aumentava col diminuire dell'autorità secolare negli Stati suddetti. Ma la loro potenza militare li rese anche consiglieri importanti e permise loro di influire sulle decisioni politiche dei sovrani militari: fu Gerardo di Ridefort, gran maestro dei Templari, a consigliare Guido di Lusignano a dare battaglia (1187) a Saladino. Tuttavia, per la posizione raggiunta, essi furono anche coinvolti nei conflitti politici interni che caratterizzarono la storia successiva degli Stati crociati. Nel 1291 caddero in Siria le ultime roccaforti e l'Ordine trasferì il proprio quartier generale a Cipro; ma questo non segnò la fine delle attività militari dei Templari in Oriente: infatti, nel 1300 essi occuparono l'isola di Ruad, al largo di Tortosa, e la tennero sino al 1302.

L'espansione dell'Ordine in Europa fece entrare anche i Templari nel conflitto con gli infedeli del continente. Nel sec. XIII all'Ordine vennero assegnati territori ai confini dell'Europa orientale e nel 1241 i Templari subirono perdite per mano dei Mongoli, ma recarono un migliore servizio nella penisola iberica. I sovrani di Spagna cercarono subito di utilizzare i Templari contro i Mori, ma fu solo verso il 1150 che l'Ordine vi si trovò realmente impegnato. L'entrata dei Templari nella riconquista aragonese fu contrassegnata dalla donazione di Monzón e di altre roccaforti (1143) da parte di Raimondo Berengario IV. Nella Spagna essi svolsero le stesse attività militari effettuate in Oriente, presidiando castelli e partecipando a spedizioni, ma l'Ordine non vi ebbe la posizione importante svolta in Terra Santa. Nel centro della penisola gli Ordini militari spagnoli erano più potenti dei Templari che, pur avendo in Aragona, durante la seconda metà del sec. XII, un ruolo im-

portante nella difesa dei castelli di frontiera, diedero un contributo limitato agli eserciti aragonesi: si ritiene che il contingente dei Templari nella spedizione di Giacomo I a Maiorca (1229) fosse circa un venticinquesimo dell'esercito. Nella seconda metà del sec. XIII, quando la riconquista spagnola era pressochè compiuta, la presenza dei Templari è attestata nelle guerre secolari tra Aragona e Castiglia, nonché contro i francesi nel 1285; ma poichè i Templari non erano in grado, nella maggior parte dell'Occidente, di mettere in campo una notevole forza militare, questo non succedette in grande misura in altri paesi occidentali. La presenza di case Templari è attestata in tutta Europa (Inghilterra, Polonia, Germania, Francia, Italia, Portogallo, Spagna ecc.).

4. L'organizzazione. Se i mezzi finanziari dei Templari dovevano effettivamente essere utilizzati nella lotta contro gli infedeli, occorre un'amministrazione centralizzata ed efficiente. Durante il sec. XII i Templari svilupparono un sistema a tre livelli amministrativi, analogo a quello degli Ospitalieri di Malta: la Commanderia o convento, la provincia e la sede centrale dell'Ordine (cfr., per i particolari A. Demurger, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari ...* vedi bibliografia).

L'unità fondamentale di amministrazione in tutta la cristianità occidentale era nota come convento o Commanderia, talvolta come precettoria. Un convento veniva istituito quando l'ammontare della proprietà dei Templari in un'area particolare ne garantiva l'esistenza. Ciascuna casa era diretta da un'ufficiale chiamato commendatore o *praepceptor*; egli aveva la responsabilità amministrativa dei beni dei Templari nel suo distretto ed era altresì il superiore di una comunità; se la sua Commanderia si trovava ai confini della cristianità, poteva anche avere il compito di difendere un castello e di comandare le truppe. Tuttavia, nella maggior parte dei paesi occidentali, i conventi contavano spesso un numero molto scarso di Templari con una gerarchia non elaborata di ufficiali: il superiore della comunità era spesso aiutato da un *claviger* o *camerarius*, sebbene i Templari - sovente con il titolo di commendatore - avessero normalmente la responsabilità di complessi patrimoniali all'interno di una Commanderia. Ma il superiore di un convento era tenuto a consultare i suoi colleghi; secondo i costumieri dei Templari, doveva tenersi settimanalmente un capitolo ovunque risiedessero quattro o più membri. Tali assemblee erano in parte corpi giudiziari e infliggevano pene che sono descritte dettagliatamente negli stessi costumieri dell'Ordine.

Le Comanderie venivano raggruppate per formare provincie, sebbene all'interno di una provincia esistessero talvolta ufficiali intermedi con autorità su un insieme di conventi. I confini delle provincie coincidevano con quelle dei regni e principati: in Occidente le isole britanniche costituivano una sola provincia, mentre in Siria furono create le provincie di Gerusalemme, Tripoli e Antiochia. A capo di ciascuna provincia era un maestro provinciale che normalmente nominava i superiori dei conventi e, nelle provincie occidentali, riceveva annualmente anche una quota delle rendite di ogni Commanderia. In molte provincie, oltre al Maestro, vi erano pochi ufficiali centrali, ma divenne consuetudine tenere ogni anno capitoli provinciali. A questi partecipavano i superiori dei conventi che riferivano sullo stato delle Comanderie, e poteva essere discusso qualsiasi problema concernente la provincia. Le provincie occidentali avevano l'obbligo di inviare annualmente un terzo delle rendite alla sede centrale dell'Ordine in Oriente; i maestri provinciali venivano nominati dalle autorità centrali; ma, date le distanze, queste non potevano garantire una costante supervisione delle provincie stesse. Alla fine del sec. XIII sembra che i maestri provinciali dell'Occidente siano stati convocati in Oriente soltanto a intervalli di quattro anni. Alcuni

problemi - come le decisioni riguardanti l'alienazione di proprietà su vasta scala - erano tuttavia riservati alle autorità centrali dell'Ordine, e un controllo sulle provincie era effettuato mediante la visita canonica: fino alla metà del sec. XIII sembra che questa sia stata compiuta in Occidente da un maestro *deça mer*, nominato di quando in quando, ma, nella seconda metà dello stesso secolo, costui fu sostituito da visitatori, responsabili di un gruppo di provincie: un solo visitatore, per esempio, garantiva la visita delle provincie della penisola iberica.

L'amministrazione centrale era diretta dal gran maestro, eletto a vita da una commissione di tredici fratelli. Si ha notizia di ventitré gran maestri succedutisi dal 1119 al 1307. Al pari di altri ufficiali, doveva consultarsi con altri membri ed era assistito nel governo ordinario dal convento centrale, che comprendeva gli altri ufficiali principali dell'Ordine. Nella loro amministrazione centrale i Templari imitavano in parte le amministrazioni laiche del tempo, ma alcuni uffici centrali erano propri degli Ordini militari. Infatti, i Templari avevano un siniscalco - anche se questo ufficio scomparve alla fine del sec. XII e le sue funzioni furono assunte (a quanto pare) dal gran commendatore - un maresciallo, un tesoriere, un *drapier* e un *turcoplier*. Si è insinuato che il potere del convento aumentasse a spese di quello del gran maestro, ma in realtà si conosce poco sui rapporti tra il gran maestro e il convento centrale.

L'altro organo di governo centrale era il capitolo generale, che comprendeva Templari scelti dalle provincie e costituiva l'assemblea di tutto l'Ordine. Non è certo che questa si riunisse annualmente, nè si conoscono con esattezza i suoi poteri; tuttavia gli ufficiali più importanti erano generalmente nominati da essa, e si presume che i nuovi statuti fossero emanati in seno alla medesima.

5. Classi. Inizialmente non esisteva alcuna distinzione di classi fra i Templari: nella regola il termine *miles* era usato come equivalente di *frater*. Ma i chierici furono presto ammessi come cappellani, e tale diritto venne confermato da Innocenzo II (1139). In questo periodo anche i membri laici erano stati divisi in due classi: i *milites* e i *servientes*. Per i primi il titolo di ammissione diventò la discendenza cavalleresca, mentre i sergenti dovevano essere di nascita libera. Però costoro formavano in realtà due gruppi, poichè i *frères des mestiers* erano distinti dai sergenti d'arme: i primi normalmente non combattevano ed erano impiegati per lavori domestici o agricoli; i secondi erano fratelli combattenti, ma si distinguevano dai cavalieri per l'abito e l'equipaggiamento. Solo i cavalieri, per esempio, avevano la croce rossa dell'Ordine su un abito bianco; altri fratelli vestivano abiti scuri. Il contingente dei cavalieri sembra essere stato numericamente maggiore in Oriente, ma nei paesi occidentali - almeno nei periodi più recenti della storia dell'Ordine - i sergenti costituivano il gruppo più numeroso. Questo si verificò, anche in Spagna, nonostante la partecipazione dell'Ordine alla Riconquista.

Nel governo dell'Ordine prevaleva l'elemento cavalleresco: gli uffici più importanti erano assegnati ai *milites*, anche se nei paesi occidentali, dove i cavalieri erano numericamente pochi, i sergenti spesso assumevano la direzione delle commende, ufficio al quale furono preposti anche alcuni cappellani. Tuttavia l'elemento clericale era generalmente subordinato a quello laico: ciò era già stato posto in rilievo dalla bolla *Omne datum optimum* di Innocenzo II (1139), mentre il decreto riguardante la nomina del gran maestro stabiliva che soltanto uno dei 13 elettori doveva essere un cappellano. Tale subordinazione non era sempre accettata senza difficoltà dai cappellani dell'Ordine.

Le case dei Templari ospitavano abitualmente anche alcuni non appartenenti all'Ordine. Nella regola era previsto che i Crociati potessero vivere e combattere, per un certo periodo, con i Templari in Terra Santa, e tale consuetudine si riscontra nella Spagna, mentre le case dell'Ordine in tutti i paesi accoglievano spesso individui, talvolta conosciuti come *donati*, che condividevano la vita quotidiana dei Templari senza emettere i consueti voti. L'Ordine utilizzava spesso anche servi regolarmente retribuiti.

6. Vita conventuale. Questa era basata sulla prassi monastica del tempo, ma con alcuni necessari adattamenti, a motivo del carattere militare dell'Ordine.

Come altre istituzioni contemporanee, quella dei Templari insisteva inizialmente su un periodo di prova per le reclute, quantunque la regola non ne specificasse e fissasse la durata. Il noviziato però non fu mantenuto a lungo e, all'epoca della soppressione dell'Ordine, alcuni membri ignoravano che esso fosse esistito.

I Templari, come altri Ordini del sec. XII, proibivano anche l'oblazione dei bambini, ma, d'altra parte, non era fissato alcun limite minimo di età per le reclute. E' attestato che, nei primi anni del sec. XIV, alcuni membri erano effettivamente ammessi all'età di dieci o undici anni, ma l'età media per il reclutamento si aggirava allora tra i venticinque e i trenta anni.

Nei loro conventi i Templari conducevano una forma di vita cenobitica, ma essa assumeva un certo valore solo nelle case più grandi. La recita dell'ufficio divino costituiva la struttura della vita quotidiana. Gli assenti dalle rispettive case dovevano recitare un certo numero di *Pater Noster* per ciascun ufficio. Poichè la maggior parte dei Templari era analfabeta, la loro partecipazione agli uffici liturgici risultava limitata anche quando risiedevano nei conventi, e pure a questi fratelli veniva raccomandata la recita di *Pater* per ciascun ufficio.

Le norme concernenti il vitto rispondevano alla premura di garantire che i fratelli fossero sufficientemente validi per combattere: la carne era perciò consentita tre volte alla settimana, e i periodi di digiuno risultavano più limitati di quelli consueti nei monasteri, mentre i digiuni supplementari erano proibiti.

Quanto al vestiario, si teneva presente il clima orientale, perciò ai fratelli era concesso d'indossare abiti di lino dalla Pasqua alla festa di Ognissanti.

Il lavoro manuale non era compito di tutti i membri; soltanto come penitenza esso era svolto dai cavalieri e dai sergenti d'arme. Non si hanno molte indicazioni sulla lettura-meditazione, nè su attività letterarie e intellettuali. Nel convento i Templari svolgevano mansioni pratiche che variavano secondo la posizione gerarchica personale e comprendevano sia l'amministrazione sia lavori casalinghi e agricoli. Erano queste le attività più familiari ai Templari, poichè la maggior parte di essi aveva poca o nessuna esperienza dell'Oriente o della guerra. La maggioranza dei sergenti non andavano mai in Terra Santa; e quei fratelli che combattevano in Oriente, normalmente limitavano il servizio a brevi periodi. Probabilmente nella Spagna, per la guerra contro gli infedeli, i cavalieri e i sergenti d'arme osservavano la ferma più lunga.

7. Attività finanziaria. I Templari divennero presto noti per le loro operazioni finanziarie, e in questo settore resero molteplici servizi. Denaro, gioielli, documenti e altri beni erano spesso depositati nelle case dei Templari, perchè fossero al sicuro, ma l'Ordine provvedeva più del dovuto nel custodire depositi occasionali.

In Francia parecchi nobili avevano con i Templari conti correnti, in cui venivano regolarmente versati i loro redditi e di cui l'Ordine si serviva per effettuare pagamenti a favo-

re dei suoi clienti. Durante la maggior parte del sec. XIII l'Ordine funse da tesoreria a Parigi per i re Capetingi.

Normalmente l'Ordine organizzava anche trasferimenti di denaro dei clienti da un luogo all'altro. I Templari si rivelarono subito importanti nel settore dei prestiti, emessi sovente a favore di sovrani in Occidente: nella seconda metà del sec. XIII, per esempio, i re d'Aragona si facevano anticipare le imposte loro dovute ottenendo dai Templari dei mutui che spesso erano ripagati dai tributi che la Corona riceveva abitualmente dall'Ordine. In genere non risulta chiaro quale fosse l'utile che i Templari ricavano dai prestiti in denaro; talvolta si facevano certamente pagare gli interessi, e Giacomo I d'Aragona (1208-76), in parecchie occasioni accennava a un tasso d'interesse del 10% a favore dei Templari. Tuttavia, in alcuni casi, i profitti erano meno tangibili e consistevano nella benevolenza di chi prendeva prestito, piuttosto che in un provento fisso in denaro.

L'importanza dei Templari in campo finanziario trova una spiegazione in diversi fattori. Il carattere militare e religioso dell'Ordine lo rendeva un punto idoneo di riferimento per mettere al sicuro il denaro e gli oggetti di valore, mentre la rete delle sue case in tutta la cristianità dell'Occidente facilitava i trasferimenti di moneta; inoltre la sua struttura centralizzata gli consentiva di avere a sua disposizione somme di denaro più considerevoli che non altre istituzioni religiose.

8. Critiche e soppressione. Le ricchezze e i privilegi, dei Templari provocarono presto delle critiche. Tuttavia, venendo meno i successi degli Stati crociati nel sec. XIII, l'attenzione si concentrò sempre più sull'uso che i Templari facevano dei loro beni. Si disse che la Terra Santa traeva poco vantaggio dalle notevoli ricchezze dell'Ordine. Furono avanzate richieste affinché i redditi dei Templari e degli Ospitalieri fossero valutati al fine di conoscere a quanti cavalieri questi Ordini potessero provvedere in Oriente. Si pensava e si sostenne che essi dovessero sempre mantenere per obbligo tale contingente. In realtà, i critici tendevano a una eccessiva semplificazione della questione e a ignorare i problemi finanziari che gli Ordini militari dovettero affrontare, quando persero i redditi in Oriente. Si riteneva altresì che il loro contributo alla lotta contro gli infedeli sarebbe risultato più prezioso se non fossero stati tanto indipendenti dal re di Gerusalemme. Alcune critiche al riguardo, però, non devono essere prese nel loro significato verbale. I Templari e gli Ospitalieri erano spesso criticati per l'ostilità e la rivalità che si diceva esistesse tra loro, benché sia stato recentemente sostenuto che i loro contemporanei esageravano la mutua avversione degli Ordini. Si ritenne che il problema potesse risolversi mediante la fusione dei Templari con gli Ospitalieri. E poiché le riforme proposte non vennero effettuate, la critica inevitabilmente aumentò, contribuendo a creare un'atmosfera che rese possibile al re di Francia di sferrare il suo attacco contro i Templari. Si giunse così, nel 1312, con il Concilio di Vienne, alla soppressione dell'Ordine. Gli storici hanno a volte considerato le accuse contro i Templari più seriamente di quanto meritassero. Quelle contro l'Ordine non risultavano molto originali, essendo state rivolte precedentemente contro altri individui e gruppi. E' difficile credere che i Templari avrebbero rinunciato a quella stessa causa per la quale continuavano a combattere in Oriente e altrove. Nelle case dell'Ordine non furono trovate prove incriminanti, e le confessioni ottenute erano state generalmente precedute da minacce e torture. I Templari non si mostrarono impazienti di persistere nella presunta apostasia e idolatria. Se le attività elencate nelle accuse fossero state svolte molto a lungo, difficilmente sarebbero rimaste sconosciute fuori dell'Ordine. E, pur ammettendo fra i Templari casi di sodomia, la stessa accusa doveva rivolgersi a molti Ordini religiosi del tempo.

La spiegazione più comunemente addotta per spiegare l'iniziativa di Filippo il Bello è che costui stava cercando di ottenere le ricchezze dei Templari in un momento in cui versava in gravi difficoltà finanziarie. Se ciò è vero allora si deve dire che l'obiettivo non fu raggiunto. Nel maggio 1312 Clemente V assegnò i beni dell'Ordine, nella maggior parte dei paesi, agli Ospitalieri, anche se costoro incontrarono ritardi e difficoltà nell'entrare effettivamente in loro possesso. Tuttavia le proprietà dei Templari nella penisola iberica furono escluse dal provvedimento del Papa, perchè in alcune parti di questa regione i Templari vantavano diritti considerevolissimi, e specialmente Giacomo II d'Aragona temeva il potere di cui avrebbero goduto gli Ospitalieri ottenendo quelle proprietà. Nel 1317 si convenne infine che a questi ultimi fossero assegnati i beni dei Templari in Aragona e Catalogna, ma che le proprietà degli Ospitalieri e dei Templari nella provincia di Valencia si utilizzassero per sussidiare il nuovo Ordine militare di Montesa. Due anni più tardi fu raggiunto un accordo anche in Portogallo, secondo cui i beni dei Templari dovevano servire per l'istituzione dell'Ordine militare del Cristo.

La sorte dei singoli Templari venne decisa più rapidamente. A coloro che erano stati riconosciuti innocenti dai concili provinciali e a quanti si erano sottomessi alla Chiesa fu concesso un vitalizio, ma essi non ebbero la dispensa dai voti e continuarono a vivere nelle case dei Templari o in altri istituti religiosi. Giacomo di Molay, tuttavia, l'ultimo gran maestro, dopo aver ritrattato le sue precedenti confessioni, protestando la propria innocenza, fu bruciato sul rogo il 18 di marzo del 1314.

Bibliografie: M. Dessubrè, *Bibliographie des Templiers*, Parigi 1928 (rist. Niecuwkoop 1966); II. Neu, *Bibliographie des Templier-Ordens*, 1927-65, Bonn 1965; I. Dailliez, *Bibliographie du Temple*, Parigi 1972.

Regola: II. de Curzon, *La règle du Temple*, Parigi 1886 (pubblica la Règle, i *Retraits* e gli *Égards*); II. Prutz, *Forschungen zur Geschichte des Tempelherrenordens*. I. *Die Templerrengel*, in *Königsberger Studien* I (1887) 145-82; J. Delaville Le Roulx, *Un nouveau manuscrit de la Règle du Temple*, in *Annuaire-bulletin de la Société de l'Histoire de France* 26 (1889); G. Schnürer, *Die ursprüngliche Tempelregel kritisch untersucht und herausgegeben*, Friburgo in Br. 1903; L. Daillez, *Le plus ancien texte de la Règle du Temple*, in *Bulletin de la Société d'Émulation* 111 (Bruges 1974) 175-200; Id., *La Règle des Templiers*, Nizza 1977; *The Rule of the Knights Templar*, trad. e introd. a cura di J. M. Upton-Ward, Rochester (NY, USA) 1992.

Cartolari: *Cartulaire général de l'Ordre du Temple*, a cura del Marquis d'Albon, 2 vol., Parigi 1913-22; E.-G. Léonard, *Introduction au Cartulaire manuscrit du Temple du Marquis d'Albon*, ivi 1930; P. Gerard - E. Magnou, *Cartulaires des Templiers de Douzens*, ivi 1965; D. Le Blevec - A. Venturini, *Cartulaires des ordres militaires (XIIe-XIIIe siècles) (Provence occidentale - Basse Vallée du Rhône)*, in *Les cartulaires*. Actes de la Table ronde (Paris, 5-7.12.1991), Parigi 1993, p. 451-65.

Storia generale dell'Ordine (qui si indicano quelle a carattere più scientifico): II. Prutz., *Entwicklung und Unter-gang des Tempelherrenordens*, Berlino 1888 (rist. Vaduz., Liechtenstein, 1978); G. A. Campbell, *The Knights Templars. Their Rise and Fall*, Londra 1937; M. Melville, *La vie des Templiers*, Parigi 1951, 1974; J. Leclercq, *Un document sur les débuts des Templiers*, in *RevHistEccl* 52 (1957) 81-91; J. Leclercq, ed., *De laude novae militiae*, in *Sanctii Bernardi opera omnia* 3 (Roma 1963); G. Bordonove, *les Templiers*, Parigi 1963 (ed. italiana, Milano 1969); M. Barber, *The origins of the Order of the Temple*, ivi 14 (1972) 91-124; L. Daillez, *Les Templiers, ces inconnus*, Parigi 1972; M. Estèbe, *Sur l'Ordre mystérieux des Templiers*, in *L'information historique* 34 (1972) 25-8 e 2 fig., 70-2 e 5 fig.; R. Hiestand, *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, 2 vol., Gottinga 1972 e 1984; R. Pernoud, *Les Templiers*, Parigi 1974 (coll. *Que sais-je ?* 1557); L. Bulst-Thiele, "Sacrae domus militiae Templi Hierosolymitani magistri". *Untersuchungen zur Geschichte des Tempelordens: 1118/9-1314*, Gottinga 1974; G. Bordonove, *La vie quotidienne des Templiers au XIIIe siècle*, Parigi 1975 (trad. italiana, Milano 1989); G. Lamattina, *I Templari nella storia*, Roma 1981; St. Howarth, *The Knights Templars. Christian Chivalry and the crusades 1095-1314*, Nuova York 1982; A. Demurger, *Vie et mort de l'Ordre du Temple*, Parigi 1985 (ed. italiana: Milano 1987); R. Hiestand, *Kardinalbischof Matthäus von Albano, das Konzil von Troyes und die Entstehung des Tempelordens*, in *Zschr KG* 99 (1988) 295-325; AA. VV., *I.T.: mito e storia*. Atti del convegno internazionale di studi alla Magione Templare di Poggibonsi-Siena, 29-31 maggio 1987, Sinalunga (Siena) 1989; R. Pernoud, s.v., in *DS* 15 (1990) 152-61; A. - M. Legras - J. L. Lernautre, *La pratique liturgique des Templiers et des Hospitaliers de Saint Jean de Jerusalem*, in AA. VV., *L'écrit dans la société médiévale*. Textes en hommage à L. Fossier, Parigi 1991, p. 77-137; F. Cardini, *I poveri cavalieri del Cristo. Bernardo di Clairvaux e la fondazione dell'Ordine Templare*, Rimini 1992; F. Tommasi, "Pauperes commilitones

Christi". *Aspetti e problemi delle origini Gerosolimitani*, in AA. VV., "Militia Christi" e Crociata nei sec. XI-XIII. Atti della undicesima settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto - 1 settembre 1989, Milano 1992 (*Miscellanea del Centro di Studi Medievali XIII*), p. 443-75; M. Barber, *The new knighthood. A History of the order of the Temple*, Cambridge 1994.

Storie locali: B. A. Lees, *Records of the Templars in England in the twelfth century*, Londra 1935; T. W. Parker, *The Knights Templars in England*, Tucson 1963; J. Martin- J. Meurice, *Les Templiers. Leur ferme et leur domaine à Wavre*, in *Wavriensia* 15 (1966) 33-68 e 10 fig.; P. Rogghè, *De Orde van de Tempelridders en haar geschiedenis in het graafschap Vlaanderen*, Ledeborg-Gent 1973; A. J. Forey, *The Templars in the Corona the Aragón*, Saragozza [s.d.]; L. K. Cumps, *De Templiers in Vlaandren*, Tielt 1976; L. Dailliez, *Les Templiers en France, Hainaut, Brabant Liege et Luxembourg*, Nizza 1978; A. M. Legras, *Les Commanderies des Templiers et des Hospitaliers de Saint Jean de Jerusalem en Saintonge et en Aunis*, Parigi 1983.

Attività economica: L. Delisle, *Mémoire sur les opérations financières des Templiers*, Parigi 1889 (rist. Ginevra 1974); J. Piquet, *Des banquiers au moyen âge: les Templiers*, ivi 1939; L. Di Fazio, *Lombardi e Templari nella realtà socio economica durante il regno di Filippo il Bello*, 1285-314, Milano 1986.

Architettura templare: A. du Mege, *Notice sur quelques monuments de l'Ordre de la Milice du Temple et sur l'église de Montsaunes*, in *Memoire de la société archeologique de la France* (Toulouse 1847); E. Lambert, *L'architecture des Templiers*, Parigi 1955.

Esoterismo: E. Montanari, *Considerazioni sul templarismo*, in *Studi e materiali di storia delle religioni* 40 (1969) 243-81; G. Ventura, *Templari e templarismo*, Roma 1980; J. Maurin, *La double mort des Templiers ou l'ésotérisme du Temple*, Parigi 1982; P. Partner, *The Murdered magicians. The Templars and their Myth*, Oxford 1982; B. Blandre, *L'Ordre des Chevaliers du Temple, du Christ et de Notre Dme. Association ou Ordre religieux ésotérique ?*; in *Praxis juridique et religion* 3 (1986) 158-63 (sulla nascita dei cosiddetti neo-templari nel sec. XX).

Soppressione: a quanto indicato da M. Fois, *Soppressioni*, in *DIP VIII*, 1808-11, aggiungere: Kelm, *Der Templerprozess* (1307-12), in AA. VV., *Macht und Recht. Große Prozesse in der Geschichte*, Monaco 1990, p. 80-101, 297-9; A. Derunner, *Encore le proces des Templiers. A propos d'un ouvrage recent*, in *Le Moyen Age* 97 (1991) 25-39 (esamina il volume di R. Seve-A. M. Chagny-Seve, *Le proces des Templiers d'Auvergne*, 1309-11), Parigi 1986; J. M. Sans i Travé, *El proces dels Templers catalans: entre el turment i la gloria*, Lleida 1991; A. Beck, *Der Untergang der Templer*, Friburgo 1992 (ed. italiana, *La fine dei Templari*, Casale Monferrato 1994).

A. J. Forey

9. Le «sorores templi».

a) *La regola*. A differenza della regola degli Ospitalieri (di Malta) che non nomina mai le *sorores*, la regola templare, approvata nel 1129 nel Concilio di Troyes, dedica loro un paragrafo: «Sorores quidem amplius periculosum est coadunare, quia antiquus hostis femineo consortio complures expulit a recto tramite paradisi. Ideoque, fratres carissimi, ut integritatis flos inter vos semper appareat, hac consuetudine amodo uti non licet " (art. 54). Evidentemente, nel corso dei nove anni che precedettero l'approvazione del loro Ordine, i Templari accettarono fra loro delle sorelle, in un sistema che, secondo altri articoli della regola e grazie alle varianti di alcuni manoscritti, si può ipotizzare sia quello delle case miste o doppie; lo si deduce anche dalla versione francese della regola, successiva a quella latina, che traducendo l'art. 54 afferma: «Perillouse chose est compaignie de feme, que le deable ancien par compaignie de feme a degeté plusors dou droit sentier de paradis. Dames por serors de ci en avant ne soient receues en la maison dou Temple; por ices, très chiers freres, de ci en avant ne covient acostumer ceste usance, que flor de chasteé tous tens apparisse entre vos" (art. 70).

Non pare quindi che le *sorores* accolte nel Tempio andassero a vivere in un convento proprio, ben separato dalla *domus* dei *fratres* sia fisicamente sia giuridicamente; sembra, invece, che proprio la convivenza con i fratelli sia stata all'origine della decisione di interrompere l'esperimento. Altri Ordini, come ad es. quello cistercense, cercarono in quel tempo di limitare o anche di chiudere l'accesso ai monasteri da parte delle donne, ma per motivi eminentemente economici; nel caso dei Templari, la ragione addotta è di tipo spirituale: i cavalieri, che già avevano compiuto una rivoluzione con l'unire due dei tre *ordines*

medievali (i *bellatores* e gli *oratores*) in un'unica *forma vitae*, modificando fortemente ma non interrompendo affatto il loro contatto con il «secolo», non si sentirono in grado di estendere alle donne la propria visione del mondo, e le videro di conseguenza più come una minaccia, in particolare al voto di castità, che come un aiuto.

b) *Le «sorores»*. Oltre alla regola, però, che solo accenna a un'usanza da interrompere, ci sono giunte alcune testimonianze di donne che nel sec. XII entrarono nel Tempio per dividerne la vita spirituale, professando povertà, castità e obbedienza. Tuttavia la dichiarazione più alta e che mostra maggior sintonia con la spiritualità templare è quella che ci dà l'oblata (?) Adaladis di Subirats: nel 1185 in Catalogna offre «*corpus meum Deo militaturum et animam meam per oblationem ut hostiam vivam Deo placentem sub obediencia et regula domini Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus sancti et domus milicie Templi Salomonis suorumque fratrum*», affermazione che evidentemente riecheggia la regola, il secondo paragrafo del prologo, in cui i cavalieri «non cessant animas suas hostiam Deo placentem offerre», e l'art. 6 ove si dice che «*sicut Christus pro me animam suam posuit, ita et ego pro fratribus animam meam ponere sum paratus. Ecce competentem oblationem, ecce hostiam viventem Deoque placentem*».

Alla fine del sec. XII in Catalogna era attiva una casa doppia, a Rourrel, dove nel 1198 i *fratres* e le *sorores* obbedivano ad una donna, la *praeceptrix* Ermengarda d'Oluja.

Tra la fine del sec. XIII e gli inizi del sec. XIV compaiono invece alcuni monasteri femminili: è il caso probabilmente di quello presente nella *domus* templare di S. Iacopo in Campo Corbolini a Firenze e, senz'altro, dell'intero monastero delle *moniales* cistercensi di Mühlen, nella diocesi di Worms, che passarono in blocco ai Templari di cui professavano la regola ancora nel 1324, ben dodici anni dopo la soppressione dell'Ordine.

A monasteri doppi o misti sembra invece da ricondursi la deposizione scritta nel 1309, durante i processi all'Ordine, dal templare Ponsard de Gizy. Descrivendo alcune usanze della casa, che spesso trovano conferma nella regola o negli statuti, egli affermò che «*li maistres qui fesoient freres et suers du Temple, aus dites suers fesoient promestre obediencie, chastee, vivres sans propre*», ma, una volta entrate, le svergnavano e ne avevano figli che diventavano a loro volta templari. Ponsard, che poi prese le difese dell'Ordine, disse di averlo scritto per vendicarsi delle offese ricevute da un templare; tuttavia l'accettazione di *sorores* che professavano i tre voti monastici, benchè ciò resti non suffragato da alcun ordinamento, dovette essere un'effettiva consuetudine del Tempio, come è confermato dall'accenno alle *sorores*, fatto da Giacomo da Vitry 90BCEA nel sermone 37 (J. B. Pitra, *Analecta novissima...*, II, Frascati 1838, p. 408).

Occorre infine segnalare che tutte le testimonianze di *sorores templi* provengono dalle province occidentali dell'Ordine.

c) «*Conсорores*», *donate*, *converse*. Gli statuti accennano inoltre a due altri tipi di donne presenti nelle preghiere quotidiane dei Templari: la mattina, dicono, preghiamo «*per nos confreres et per nos consuers et per nos bienfactors et per nos bienfaiteresses*» (art. 683).

La benefattrice è evidentemente una donna laica esterna all'Ordine, che però partecipa ai benefici spirituali in virtù delle donazioni o delle opere compiute per i Templari, mentre in questo caso «consorella» potrebbe indicare l'insieme delle donne, laiche e religiose, che hanno aderito all'Ordine: le *sorores* e le *conсорores*, le converse, le oblate, le donate, sposate o no. Le fonti documentarie, benchè scarse e di incerta interpretazione, prevedono ognuno di questi casi e ricordano talvolta dei contratti per cui al dono della propria

persona e dei propri beni, in totalità o in parte, fa riscontro un'assicurazione di sostegno materiale e spirituale da parte dell'Ordine,

L'attività assistenziale, invece, non era compresa di per sé nella vocazione templare, a differenza, come si accennava, degli altri grandi Ordini militari, Ospitalieri e teutonici, in cui la presenza femminile era legata fin dall'origine, anche se non esclusivamente, all'assistenza di pellegrini e di ammalati. E infatti, nei rari casi di ospizi templari, subito si ritrovano le donne: a S. Michele di Leme in Istria e a S. Egidio della Misericordia a Piacenza, due luoghi di ricovero gestiti dai Templari all'inizio del sec. XIV, operavano delle converse.

Malgrado le poche notizie che si hanno finora sulle sorelle templari, possiamo quindi pensare che le adesioni religiose femminili al Tempio, pur complessivamente meno numerose e comunque non auspiccate dalle autorità centrali dell'Ordine, fossero tendenzialmente «contemplative».

A. Forey, *Women and the Military Orders in the twelfth and thirteenth centuries*, in *StudMon* 29 (1987) 63-92 (= Id., *Military Orders and Crusades*, Aldershot 1994); H. Nicholson, *Templar attitudes towards women*, in *Medieval History* 1 (1991) 74-80; F. Tommasi, *Uomini e donne negli Ordini militari di Terrasanta. Per il problema delle case doppie e miste negli ordini giovannita, templare e teutonico (sec. XII-XIV)*, in *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, a cura di K. Elm - M. Parisse, Berlino 1992, p. 177-202; Id., *Per i rapporti tra Templari e Cistercensi. Orientamenti e indirizzi di ricerca*, in *I Templari Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*, a cura di G. Viti, Firenze 1995, p. 227-74, 271-2.

Le citazioni della regola e degli statuti templari sono tratte da G. Schnürer, *Die ursprüngliche Templerregel, Kritisch untersucht und herausgegeben*, Friburgo 1903, per la regola latina, e da H. de Courzon, *La règle du Temple*, Parigi 1886, per la regola francese e gli statuti. (Ulteriore bibliografia nella bibliografia generale sui Templari).

S. Cerrini

II. I Templari in Italia

1. Origini e geografia insediativa. Viabilità terrestre e possibilità di utilizzo delle installazioni portuali da parte di pellegrini e crociati in partenza o di ritorno dalla Terra Santa sono all'origine del precoce impianto e della diffusione dell'Ordine del Tempio nella penisola italiana.

Come già si era verificato per l'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme anche nella dinamica insediativa del Tempio vengono privilegiate le località costiere e sembra prevalere la tendenza a procedere dal litorale verso l'interno: città come Barletta, Trani, Molfetta e forse Messina si segnalano nella prima metà del sec. XII tra le primissime sedi di stabilimenti Templari nel Meridione. Assai antica deve essere stata anche la *domus* di Venezia: qui i Templari si erano insediati già prima del 1144. Posteriori, rispettivamente di uno o due decenni, sono invece le prime notizie certe su case templari a Genova e a Pisa, le altre due città marinare del Nord che tanta parte hanno avuto nel movimento crociato.

Quanto alla viabilità terrestre, il fenomeno del moltiplicarsi di case dell'Ordine è più visibile (o solo meglio attestato) lungo gli itinerari dell'Italia centrale e settentrionale. Così nel momento di maggior fioritura dell'Ordine la via Emilia arriva a contare lungo il suo tracciato non meno di dieci stabilimenti a Piacenza, Fiorenzuola d'Arda, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini. La via Postumia ne incontra sette a Genova, Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Montebello Vicentino e Tempio di Ormelle (Oderzo). Nel tratto tosco-laziale della via Francigena - Romea sette case templari sono localizzabili a Lucca, San Gimignano, Siena, Viterbo, Vetralla, Sutri e, naturalmente, a Roma.

L'antichità (1138) dell'insediamento romano è da mettere in relazione con la presenza nell'Urbe della sede apostolica.

A quanto pare, meccanica e modalità di insediamento spesso si ripetono in modo identico: i Templari grazie anche all'intercessione dei pontefici ottengono i luoghi delle future sedi in concessione temporanea o perpetua da enti e ecclesiastici dietro corrispondenza di un censo annuo. Di solito si tratta di chiese minori, di oratori o cappelle dipendenti da episcopi, cattedrali o monasteri alle quali talora sono annessi ospedali, come nel caso di Santo Stefano a Reggio Emilia.

Almeno in Italia è scarsamente attestata un'attività edilizia sacra da parte dei Templari, e in genere essi utilizzano preesistenti luoghi di culto: una non trascurabile eccezione è quella della nuova chiesa templare di Perugia (San Bevignate), la cui creazione alla metà del sec. XIII in forme maestose e solenni si deve anche al fatto che la città umbra è scelta spesso come dimora dai papi e per conseguenza la precettoria locale è destinata ad ospitare alti dignitari dell'Ordine, legati alla Curia.

Dal punto di vista topografico, caratteristica generale degli insediamenti urbani dei Templari in Italia è l'ubicazione fuori della cinta muraria.

2. Organizzazione. Al contrario di ciò che, ad esempio, avviene in Francia, in Italia gli insediamenti templari sono meno numerosi di quelli Giovanniti. Mancano dati complessivi sicuri, ma secondo una stima approssimativa (per difetto) possono essere assegnati al Tempio centocinquanta insediamenti, meno di un terzo dei quali si trovano nella metà inferiore della penisola, cioè entro i confini del regno di Sicilia.

Apparentemente due provincie costituiscono la forma più arcaica di ordinamento amministrativo-territoriale: l'inferiore (senza l'isola di Sicilia?) e la superiore, che include tutto il territorio a nord del regno di Sicilia, oltre alla Sardegna. Entrambe le unità geografico-amministrative presiedono maestri provinciali o grandi precettori, al di sopra dei quali è possibile trovare un unico responsabile per tutta la penisola, il *magister totius Italiae*.

Funzionari di rango inferiore successivamente vengono preposti al governo di unità territoriali più circoscritte: Ducato di Puglia, Terra di Lavoro, *Terra Romae*, Patrimonio di San Pietro in Tuscia, Ducato di Spoleto, Marca Anconitana e Marca Trevigiana non sono che i nomi di alcune tali provincie minori del Tempio.

Il carattere di internazionalità dell'Ordine si manifesta nei paesi di origine dei funzionari del Tempio: c'è prevalenza di transalpini nel regno di Sicilia, specie dopo l'avvento degli Angioini e in due casi la provincia dà all'Ordine maestri generali nelle persone di Armandò di Peragors (1232?- 44) e Guglielmo di Beaujeu (1273- 91). Nella provincia superiore detta anche di *Lombardia*, la maggioranza dei grandi precettori proviene dall'aristocrazia nord-italiana.

La residenza del gran precettore si identifica con il centro amministrativo e con la casa madre della provincia. A Barletta (San Leonardo) di norma stanno i maestri del regno di Sicilia. Quella di Roma (Santa Maria dell'Aventino) è probabilmente la più antica sede del maestro provinciale per l'Italia centrale e settentrionale. Certamente è la più prestigiosa, almeno fino a quando i pontefici mantengono la propria nell'Urbe; ma nella seconda metà del Duecento la casa templare di Roma perde progressivamente di importanza, mentre ne acquistano quelle di Bologna e di Piacenza, dove preferibilmente si celebrarono le maggiori assise (i capitoli) e si compiono i principali atti amministrativi dell'Ordine nella provincia.

3. Attività economica. Lungi dal derivare da una marginale e comunque poco documentata attività bancaria, la fortuna economica dell'Ordine del Tempio in Italia si fonda su un patrimonio, che si è venuto accumulando in primo luogo attraverso donazioni, legati e altre forme di liberalità dei laici e degli ecclesiastici. Nelle risoluzioni dei concili pisano (1135) e lateranense II (1139) sono senza dubbio le premesse di quella campagna di solidarietà collettiva a sostegno dei Templari che, promossa o assecondata dai pontefici nel sec. XII proseguirà per buona parte del Duecento.

Per quanto inferiore alla giovannita, quello dei Templari in Italia è pur sempre un esteso patrimonio fondiario e immobiliare, capace di suscitare rivalità e gelosie in ambito ecclesiastico, non meno che preoccupazione e timori in quello secolare: poco prima della metà del Duecento i beni non soggetti a vincoli feudali, che il Tempio (come anche l'Ospedale di San Giovanni e l'Ordine Teutonico) possiede nei domini della corona siciliana, raggiungono un'estensione tale da richiedere da parte di Federico II adeguate misure legislative per essere drasticamente ridimensionati.

Le aziende agrarie del Tempio si chiamarono grangie, masserie, casali. I casali della Puglia ricordano le fattorie fortificate d'Outremer.

Il sistema misto di conduzione è tipico dell'organizzazione agricola dell'Ordine nella penisola. I Templari danno a lavorare le loro terre a concessionari (*conductores*); ma, dove il personale delle commende rurali è più numeroso, essi coltivano direttamente il suolo. In tal caso, secondo il modello cistercense, si ricorre per il lavoro dei campi ai membri più umili dell'Ordine. quando non addirittura alla manodopera servile, rappresentata dai Saraceni del regno di Sicilia o di Siria.

L'allevamento del bestiame da carne, da latte, da lana e da lavoro costituisce una voce primaria nel bilancio del Tempio: le fertili campagne della Puglia offrono ricchi pascoli alle mandrie di buoi e bufali di proprietà dei Templari, mentre in Toscana le loro greggi di pecore praticano la transumanza; allevamenti di suini nei boschi del Tempio sono infine segnalati in Piemonte, come in Sicilia.

Le colture più diffuse sono quelle dei cereali, della vite, dei legumi. Generalmente in Italia la produzione agricola dell'Ordine serve al consumo interno, le eccedenze sono destinate alla vendita e parte del ricavato viene versato al tesoro centrale sotto forma di *responsiones*; ma è soprattutto dai porti della Puglia che nella seconda metà del Duecento salpano navi cariche di cereali e legumi, per andare a rifornire le case dei templari in Siria, rese sempre più dipendenti dalle occidentali sotto l'aspetto alimentare a causa della progressiva perdita di territori e aree coltivabili a vantaggio dei Saraceni. Dopo la catastrofe del 1291 è Cipro a ricevere le vettovaglie pugliesi.

4. Soppressione. Il primo atto formale della Santa Sede contro l'Ordine consiste nella promulgazione della bolla *Pastoralis praeeminentiae*: Clemente V invita sovrani, autorità secolari e inquisitori dei vari stati e provincie della cristianità a procedere in nome del papato alla cattura delle persone, al sequestro e alla custodia dei beni spettanti al sodalizio religioso-militare dei Templari.

Sebbene la data di emissione rechi 22 di novembre del 1307, trascorrono alcuni mesi prima che il mandato cominci ad avere pratica attuazione e produca i primi concreti risultati sul suolo italiano. La suddivisione tra i due Ordini mendicanti, titolari dell'ufficio della Fede, del territorio della penisola in aree di competenza fa sì che gli inquisitori *haereticarum pravitatis* per l'affare dei Templari nell'Italia settentrionale siano i Domenicani, mentre in Romagna e nell'Italia centrale operano i Francescani. Nei domini piemontesi dei conti di

Savoia - a quanto pare - sono invece i funzionari di Amedeo V ad applicare la direttiva papale. Nel regno di Napoli il vicario di Carlo II, Roberto d'Angiò, altro destinatario della lettera circolare di Clemente V, non si comporta diversamente dal conte di Savoia.

Se da un lato le differenti "operazioni di polizia" si possono considerare riuscite, perchè a volte permettono di recuperare i beni dell'Ordine e di scongiurare nuove indebite appropriazioni e saccheggi, dall'altro mancano dell'effetto sorpresa, che invece ha giocato a favore di Filippo IV di Francia nell'ottobre 1307. Così in Italia sono poche decine i Templari che è possibile assicurare alla giustizia e tradurre davanti ai tribunali inquisitoriali.

A partire dall'agosto 1308 Clemente V istituisce non meno di sette commissioni ecclesiastiche d'inchiesta, secondo un criterio di ripartizione geografica che tiene conto della frammentazione politica e dell'ordinamento provinciale ecclesiastico della penisola. Successivamente, tra il 1309 e il 1311, vengono istruiti una serie di processi: interrogatori di Templari hanno luogo in Puglia (Lucera, Brindisi), nelle Terre della Chiesa (Viterbo, Palombara Sabina), nell'Abruzzo superiore (Penne e Chieti), in Toscana (Firenze, Lucca), nella Marca d'Ancona (Fano) e nella provincia ecclesiastica di Ravenna (Cesena, Ravenna). A Messina nessun Templari si presenta agli inquisitori, i quali si riducono ad ascoltare le deposizioni di persone estranee all'Ordine. In Sardegna il delegato del Papa cerca inutilmente i Templari o qualcun altro che sia disposto a testimoniare.

Colpiscono nelle inchieste contro i Templari in Italia la diversità delle procedure giudiziarie e la natura contraddittoria delle conclusioni. Nelle regioni dove maggiore è l'influsso del re di Francia (Regno di Napoli) o del pontefice (Terre della Chiesa), si ottengono in prima istanza ammissioni di colpevolezza da parte dei Templari; quasi sicuramente si adopera la tortura. Al contrario nella Sicilia aragonese e nella Marca Anconitana non possono essere acquisite prove testimoniali a carico dell'Ordine. Diversa è anche la piega presa dagli avvenimenti in Toscana e nell'alta Italia, dove generalmente l'opinione pubblica è più favorevole che altrove all'Ordine. Così insoddisfatto del loro operato, Clemente V con lettera del 27 giugno del 1311 chiede ai presuli di Pisa, Ravenna, Firenze e Cremona di ripetere gli interrogatori e di servirsi della tortura per strappare, finalmente, confessioni e appurare per tale via l'"odiosa malvagità" dei frati-cavalieri. L'invito del pontefice è raccolto dall'arcivescovo di Pisa e dal vescovo di Firenze, e le di lui istruzioni sono applicate alla lettera qualche mese dopo; rimane invece inascoltato presso l'arcivescovo Rinaldo da Concorezzo, più che mai convinto assertore dell'innocenza dei Templari, dopo averne personalmente sottoposti ad esame alcuni nel novembre 1310 a Cesena e altri nello stesso mese di giugno 1311, nel corso del sinodo provinciale di Ravenna da lui stesso presieduto.

Nel 1312 l'arcivescovo di Ravenna interviene al Concilio di Vienne, nella cui sede certamente ha ancora modo di esporre pubblicamente il proprio pensiero circa i Templari, e dove, tuttavia, nonostante l'indecisione o il parere contrario della stragrande maggioranza dei presuli italiani presenti, il 22 marzo Clemente V decreta l'abolizione dell'Ordine militare più antico della cristianità.

Beneficiari dell'eredità materiale dell'Ordine, estinto anche in Italia sono gli Ospitalieri di San Giovanni, quantunque in taluni casi non possano sottrarsi all'obbligo, sancito da un decreto del Papa, di provvedere al sostentamento degli ex-Templari che non sono tornati allo stato laicale.

In generale: F. Bramato, *Introduzione alla storiografia templare italiana*, in *Nicolaus*, ns, 16 (1989) 141-61.

R. Caravita, *Rinaldo da Concorezzo arcivescovo di Ravenna (1303-21) al tempo di Dante*, Firenze 1964 (VII centenario della nascita di Dante. Collana di studi storici 2); A. Luttrell, *Two Templar-Hospitaller Preceptories North of Tuscania*, in *Papers of the British School at Rome* 39 (1971) 90-124 (ora in *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West*

1291-1440. Collected Studies, Londra 1978); I. Tacchella, *I Cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977; R. Finzi, *I Templari a Reggio Emilia ed il processo a fra Nicolaio*, in *Atti e Memorie della Dputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi*, s. XI, I (1979) 25-47; F. Bramato, *I Templari in terra di Bari. Note ed appunti per una storia dell'Ordine cavalleresco dei Templari in Italia*, in *Nicolaus*, ns, 7 (1979) 173-81; A. di Ricaldone, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, I-II, Madrid 1979-80; F. Bramato, *Regesti diplomatici per la storia dei Templari in Italia*, in *Rivista Araldica* 78 (1980) 38-48; 79 (1981) 39-52; 80 (1982) 121-7; 154-8; F. Tommasi, *L'Ordine dei Templari a Perugia*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 78 (1981) 5-79; B. Capone, *Quando in Italia c'erano i Templari*, Torino 1981; L. Tacchella, *Templari e Giovanniti in San Vitale a Verona*, in *Studi storici Luigi Simeoni* 32 (1982) 127-38; A. Gilmour-Bryson, *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano 1982 (*Studi e testi* 303; cfr. recensione di F. Tommasi in *StudMed*, terza s., 27 [1986] 762-8); L. Avonto, *I Templari in Piemonte. Ricerche e studi per una storia dell'Ordine del Tempio in Italia*, Vercelli 1982; F. Tommasi, "Templari" e "Templarii Sancti Iohannis". Una precisazione metodologica, in *StudMed*, terza s., 24 (1983) 373-84; A. Rubini, *I Templari e l'Abruzzo*, in *Bollettino della deputazione abruzzese di Storia Patria* 73 (1983) 89-102; E. Trota, *L'Ordine dei Cavalieri Templari, a Modena e l'ospitale del ponte di Sant'Ambrogio*, in *Atti ... per le antiche provincie modenesi*, s. XI, 6 (1984) 29-55; F. Bramato, *L'Ordine dei Templari in Italia. Dalle origini al pontificato di Innocenzo III (1135-216)*, in *Nicolaus*, ns, 13 (1985) 183-221; L. Di Fazio, *Lombardi e Templari nella realtà socio-economica durante il regno di Filippo il Bello, 1285-1314*, Milano 1986; AA.VV., *Templari e Ospitalieri in Italia. La chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano 1987; B. Capone-L. Imperio-E. Valentini, *Guida all'Italia dei Templari. Gli insediamenti templari in Italia*, Roma 1989; AA.VV., *I Templari: Mito e storia*. Atti del Convegno internazionale di studi alla Magione Templare di Poggibonsi (Siena), 27-31.5.1987, Sinalunga (Siena) 1989; F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Le fondazioni*, Roma 1991 (raccolge studi pubblicati in riviste e convegni); P. C. Begotti, *Templari e Giovanniti in Friuli. La mason di San Quirino*, San Quirino 1991; P. C. Begotti-V. Golin, *Sulla via di pellegrini e crociati ... i Templari a San Quirino. Antologia per le scuole dell'obbligo*, Pordenone 1991; G. Cañn., *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (sec. XII-1312)*, Treviso 1992.

F. Tommasi

III. La restaurazione dei Templari.

Nel corso dei secoli, in Europa e in America, sono sorti Ordini e associazioni di vario genere, rivendicando la loro diretta discendenza dai Templari e richiamandosi, nei loro riti, opere e regola, a quelli del famosissimo Ordine (cf G. Ventura, *Templari e templarismo...*; M. Lo Mastro, *Dossier Templari*; e B. Blandre, *L'Ordre...*; v. bibl.). La pretesa filiazione diretta dall'antico Ordine, però, è del tutto infondata, storicamente e giuridicamente falsa; e, in ogni caso, un'eventuale rivivescenza dell'Ordine (teoricamente possibile) deve passare tramite la S. Sede.

Diversa, invece, la situazione della fondazione effettuata nel 1979 a Poggibonsi (Siena), per iniziativa del conte Marcello Alberto Cristofani della Magione. Questi ha infatti dato vita a un'associazione di laici che intendono richiamarsi agli ideali e allo stile di vita descritti da s. Bernardo nel *Liber ad Milites Templi de laude novae militiae* per i Templari (senza pretendere una filiazione diretta dall'antico Ordine), e come fini particolari si propongono la cura della liturgia e recita dell'ufficio divino, l'approfondimento della spiritualità e della cultura della cavalleria cristiana, l'assistenza dei pellegrini e il sostegno morale e materiale del prossimo, ed in particolare dei cristiani in Terra Santa, e l'educazione dei giovani. Riconosciuta civilmente il 21.9.1979, l'associazione, con le sue costituzioni di impostazione cavalleresca e con espliciti riferimenti all'antico Ordine, venne approvata (8.9.1988) dall'arcivescovo di Siena, mons. Mario Jsmale Castellano, come associazione privata di fedeli sotto il titolo di «Milizia del Tempio» (*Ordo Militiae Christi Templique Hierosolymitani*). Il 24.11.1989 lo stesso mons. Castellano approvò alcune modifiche alle costituzioni, mentre il 18.11.1990, il nuovo Ordinario di Siena, mons. Bonicelli, approvò la regola sotto il titolo di «Regola dei poveri cavalieri di Cristo dell'Ordine della Milizia del Tempio», tratta da quella dell'antico Ordine adattata a oggi. Intanto, il 13.9.1989, Giovanni Paolo II aveva concesso *in perpetuum* una serie di indulgenze plenarie per i momenti salienti della vita dei cavalieri.

In base alla regola, la nuova «Milizia» abbraccia tre categorie di membri: i cavalieri con professione solenne che si consacrano perpetuamente alla Milizia con l'investitura e la promessa di osservare i tre classici consigli evangelici insieme alla testimonianza pubblica di fede (quarta promessa) e i cavalieri non professi (o "in obbedienza") che con l'investitura si impegnano a tendere alla perfezione della vita cristiana; le donne (dame) che, restando nel loro stato, desiderano collaborare in vario modo con la Milizia, sempre sotto l'autorità del gran maestro della Milizia; la terza categoria è composta da quegli uomini e donne che, a causa della giovane età e inesperienza, non vengono ritenuti pronti per assumersi un impegno definitivo: essi servono nelle file della Milizia come donati, emettendo solo una promessa temporanea, da rinnovarsi ogni tre anni. Per essere ammessi alla professione e all'investitura occorre il noviziato della durata di almeno un anno e aver compiuto 21 anni.

Possono essere aggregati alla Milizia anche quegli adulti che, pur condividendone gli ideali, non possono o non desiderano impegnarsi con la «regola»; essi vengono cooptati come cappellani (vescovi e sacerdoti) o come «decorati» (benemeriti) o iscritti come amici.

Secondo la regola e le costituzioni, la Milizia è retta dal gran maestro (maestro dei poveri cavalieri di Cristo, duca della Milizia del Tempio) eletto ogni tre anni dal capitolo dei tredici cavalieri di giustizia (consulta).

Al capitolo generale, composto dai cavalieri e dalle dame, spetta il compito legislativo; alla consulta (o corte d'onore), anche quello disciplinare e di controllo; al consiglio magistrale gran priorale, la formulazione della politica di governo.

Agli organi centrali sono affiancati 5 dicasteri per l'attuazione dei compiti della Milizia: la prelatura (il prelato generale è nominato ogni tre anni dall'arcivescovo di Siena) per la formazione spirituale e dottrinale; la luogotenenza generale per l'amministrazione della disciplina, indire e regolare l'elezione del nuovo gran maestro; la precettoria magistrale (capitana) per la formazione ideale e cavalleresca; la cancelleria magistrale per il governo, l'amministrazione e l'organizzazione generale; il governatorato per il mantenimento della sede magistrale e la conservazione del patrimonio.

La regola prescrive solo la recita in comune dei vesperi (i cavalieri professi hanno l'obbligo del breviario quotidiano), ma è allo studio la possibilità di costituire anche case di vita conventuale.

I cavalieri con professione solenne (religiosi), o in obbedienza (secolari), portano, secondo i casi, l'abito bianco composto da una tunica, uno scapolare con croce ottagonale rossa sul petto e un mantello dove la stessa croce è posta sulla spalla sinistra; le dame, un velo bianco con la croce senza il braccio superiore; i cappellani, una mozzetta bianca con bordo e bottoni rossi e croce ottagonale sulla parte anteriore sinistra. Gli altri iscritti non hanno abito, ma solo la decorazione o il distintivo.

La Milizia si sostiene finanziariamente con i contributi dei suoi membri, con le donazioni di enti pubblici e privati e con l'attività che svolge.

Attualmente la Milizia, che conta una trentina di cavalieri con professione solenne, alcune centinaia di cavalieri in obbedienza e molti iscritti nelle altre categorie, ha costituito una decina di precettorie nazionali (gran priorati) e molti priorati e commende locali; ha promosso o affiliato gruppi *scouts* e organizzazioni giovanili in Italia e all'estero. La sede magistrale è nel castello della Magione di Poggibonsi (Siena), uno straordinario complesso monumentale romanico risalente al sec. XI, appartenuto fino al 1312 ai Templari e, alla

soppressione di questi, agli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme; dopo essere passato dalle mani di diversi proprietari, il 20.1.1979 venne acquistato dal conte Marcello Alberto Cristofani della Magione, che ne fece la dotazione patrimoniale per la sede magistrale della costituenda Milizia del Tempio.

Sede magistrale: Castello della Magione - 53036 Poggibonsi (Siena).

G. Ventura, *Templari e templarismo*, Roma 1980 (prima ed. 1964); B. Blandre, *L'Ordre des chevaliers du Temple, du Christ et de Notre Dame. Association ou Ordre religieux esotérique?*, in *Praxis juridique et religion* 3 (1986) 158-63; M. Lo Mastro, *Dossier Templari 1118-990*, Roma [1990]; G. Mantelli, *La Magione, Casa templare sulla via Francigena*, Poggibonsi 1990; *Regola dei poveri Cavalieri di Cristo dell'Ordine della Milizia del Tempio*, ivi 1992.

(Le informazioni su Poggibonsi sono state inviate dalla sede magistrale della Milizia).

G. Rocca

(Estratto dal IX volume del "Dizionario degli Istituti di Perfezione" (pagine 886-905) (ed. Paoline – Roma 1997) diretto da Giancarlo Rocca, rivisto da Padre J. Torres Sottosegretario della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e con l'Imprimatur di Mons. Leonello Razza, Vicario Generale di Frascati, 3.10.1973).

*Autorizzazione alla pubblicazione dell'estratto
concessa il 26.4.1996 da Don Giancarlo Rocca
Direttore del D.I.P.*

Imprimatur :

Frascati, 3.10.1973

Mons. Leonello Razza,
Vicario Generale

Tipografia Città Nuova
della PAMOM
00165 Roma – Largo Cristina di Svezia, 17

IX volume : Roma, luglio 1977

Voix “TEMPLARI”

III. La restauration des Templiers

Au cours des siècles, en Europe et en Amérique, des Ordres et des associations de tous les genres ont été fondés, revendiquant leur descendance directe des templiers et se rapportant, dans leurs rites, leurs oeuvres et leurs règles, à ceux du très célèbre Ordre (voir bibliographie: G. Ventura, *T. e templarismo...*; M. Lo Mastro, *Dossier T: ...*; et B. Blandre, *L'Ordre ...*). La filiation prétendue directe de l'Antique Ordre, toutefois, est sans fondement, fautive du point de vue juridique et historique; dans tous les cas, une reviviscence éventuelle de l'Ordre (en théorie possible) doit passer par le Saint Siècle.

La situation de la fondation créée en 1979 à Poggibonsi (Sienne), est, au contraire, différente grâce à l'initiative de M. le Comte Marcello Alberto Cristofani della Magione. Celui-ci, en effet, a donné naissance à une association de laïques qui désirent se rapprocher des idéals et du style de vie décrits par S. Bernard dans *Liber ad Milites Templi de Laude novae militiae* pour les Templiers (sans prétendre une filiation directe de l'antique Ordre) et se proposent, comme intentions particulières, de prendre soin de la liturgie et de la lecture de l'office divin, de l'approfondissement de la spiritualité et de la culture de la chevalerie chrétienne, de l'assistance des pèlerins et du soutien moral et matériel du prochain et, en particulier, des chrétiens en Terre Sainte et de l'éducation des jeunes. Reconnue civilement le 21.9.1979, l'association avec ses constitutions de type chevaleresque et avec des claires allusions à l'antique Ordre, a été approuvée (8.9.1988) par l'Archevêque de Sienne, Mons. Mario Jsmale Castellano, comme association privée de fidèles sous le titre de "Milizia del Tempio" (Milice du Temple) (*Ordo Militiae Christi Templique Hierosolymitani*). Le 24.11.1989, Mons. Castellano a approuvé quelques modifications aux constitutions alors que le 18.11.1990, le nouvel Archevêque de Sienne, Mons. Bonicelli, a approuvé la règle sous le titre de "Regola dei poveri cavalieri di Cristo dell'Ordine della Milizia del Tempio" (Règle des pauvres chevaliers du Christ de l'Ordre de la Milice du Temple), tirée de celle de l'antique Ordre et adaptée à nos jours. Pendant ce temps, le 13.9.1989, le Pape Jean-Paul II avait concédé *in perpetuum*, une série d'indulgences plénières pour les moments les plus déterminants de la vie des chevaliers.

Selon la règle, la nouvelle "Milice" réunit trois catégories de membres: les chevaliers avec profession solennelle qui se consacrent de façon perpétuelle à la Milice avec l'investiture et la promesse d'observer les trois conseils évangéliques classiques ainsi que le témoignage public de foi (quatrième promesse) et les chevaliers non profés (ou "en obéissance") qui, avec l'investiture, s'engagent à tendre vers la perfection de la vie chrétienne; les femmes (ou les dames) qui, restant dans leur état, désirent collaborer de plusieurs façons avec la Milice, toujours sous l'autorité du grand maître de la Milice; la troisième catégorie est composée d'hommes et de femmes qui, à cause de leur jeune âge et de leur inexpérience ne sont pas retenus prêts pour assumer un engagement définitif: ils servent dans les files de la Milice comme donats, prononçant seulement une promesse temporaire, à renouveler tous les trois ans.

Pour être admis à la profession et à l'investiture, il faut un noviciat de la durée d'au moins

un an et avoir 21 ans.

Même les adultes qui, tout en partageant les idéals, ne peuvent ou ne désirent pas s'engager avec la "Règle", peuvent se joindre à la Milice; ceux-ci sont cooptés comme chapelains (évêques ou prêtres) ou comme "décorés" (pour leur mérite) ou inscrits comme amis. Selon la règle et les constitutions, la Milice est dirigée par le grand maître (Maître des pauvres chevaliers du Christ, duc de la Milice du Temple) élu tous les trois ans par le chapitre des treize chevaliers de la justice (conseil).

Au chapitre général, composé de chevaliers et de dames, revient le devoir législatif; au conseil (ou cour d'honneur) celui disciplinaire et de contrôle; au conseil magistral grand prieural, la formulation de la politique de gouvernement.

Cinq ministères sont adjoints aux organes du centre pour la réalisation des devoirs de la Milice: la prélatrice (le prélat général est nommé tous les trois ans par l'Archevêque de Sienne) pour la formation spirituelle et doctrinale; la lieutenante générale pour l'administration de la discipline, fixer et régler l'élection du nouveau grand maître; le préceptorat magistral (capitaine) pour la formation idéale et chevaleresque; la chancellerie magistrale pour le gouvernement, l'administration et l'organisation générale; le gouvernement pour le maintien du siège magistral et la conservation du patrimoine.

La règle prescrit seulement la lecture en commun des vêpres (les chevaliers profès ont l'obligation du bréviaire quotidien), mais la possibilité de constituer aussi des maisons de vie conventuelle est à l'étude.

Les chevaliers avec profession solennelle (religieux) ou en obéissance (séculaires) portent, selon les cas, un vêtement blanc composé d'une tunique, d'un scapulaire avec croix à huit pointes rouge sur la poitrine et un manteau où la même croix est placée sur l'épaule gauche; les dames, un voile blanc avec la croix sans le bras supérieur; les chapelains, une mozette blanche avec bord et boutons rouges et croix à huit pointes sur la partie antérieure gauche. Les autres inscrits n'ont pas de tenue, mais seulement la décoration ou l'insigne.

La Milice est soutenue financièrement par les contributions de ses membres, par les dons d'organismes publics et privés et par l'activité qu'elle soutient.

Actuellement, la Milice, qui compte une trentaine de chevaliers avec profession solennelle, quelques centaines de chevaliers en obéissance et de nombreux inscrits dans les autres catégories, a constitué une dizaine de préceptorats nationaux (grands prieurés) et de nombreux prieurés et commendes locaux; elle a organisé ou affilié des groupes scouts et des organisations de jeunes en Italie et à l'étranger. Le siège magistral est dans le château de la Magione de Poggibonsi (Sienne), un extraordinaire ensemble de constructions romanes qui remonte au XIème siècle, appartenu jusqu'en 1312 aux Templiers et, lors de leur suppression, aux "Ospedalieri" de Saint Jean de Jérusalem; après être passé dans les mains de différents propriétaires, le 20.1.1979, M. le Comte Marcello Alberto Cristofani della Magione l'achète et en fait le don patrimonial pour le siège magistral de la Milizia del Tempio à constituer.

Siège magistral: Castello della Magione - 53036 Poggibonsi (Siena)

G. Rocca

Bibl.: G. Ventura, *T. e templarismo*, Rome 1980 (première édition 1964);

B. Blandre, *L'Ordre des chevaliers du Temple, du Christ et de Notre-Dame, Association*

ou Ordre religieux ésotérique?, dans *Praxis juridique et religion* 3 (1986) 158-63; M. Lo Mastro, *Dossier T. 1113-990*, Rome (1990); G. Mantelli, *La Magione, Casa t. sulla via Francigena*, Poggibonsi 1990; *Regola dei Poveri Cavalieri di Cristo dell'Ordine della Milizia del Tempio*, ibidem 1992.

(Les informations sur Poggibonsi ont été envoyées par le siège magistral de la Milice)



